Il governo decide anche di sopprimere la cassa che integra le giornate nelle quali non si lavora

Duemila lavoratori lasceranno il molo entro l'anno prossimo. Sindacati soddisfatti, i genovesi no

E ora per quattromila portuali è arrivato il prepensionamento

Prepensionamento per 4.000 portuali «esuberanti» da qui al 1992 e, intanto, secca soppressione del «Fondo gestione» dei porti, la «cassa» con la quale si gestisce direttamente l'integrazione salariale nelle giornate di poco e niente lavoro. Con 1.750 miliardi il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge presentato da Carlo Vizzini e sottoscritto, in un incontro di due giorni fa, dai sindacati.

NADIA TARANTINI

ROMA. *Nel comunicato* ufficiale del governo, il disegno di legge è presentato come bandiera di una nuova era, destinata a ricondurre anche i porti «ai principi generali» della disciplina del lavoro e mirante a «rimuovere situazioni di privilegio e posizioni anacronistiche». Mesi e ormai qualche anno di aspre battaglie nei porti italiani sono sintetizzate così in poche righe. Ecco cosa stabilisce il disegno di legge.

1) Viene liquidato il «Fondo gestione», passando per una fase commissariale. La relazione allegata al disegno di legge spiega in due parole perché: perché dai porti devono andare via 4.000 portuali, e perché nel frattempo, viste le riduzioni operate nel lavoro, fino al 70-80%, con i recenti provvedimenti di Prandini, l'équilibrio di bilancio sarebbe «difficile». La mutualità sarà sostituita dall'intervento diretto degli armatori, che verseranno i contributi.

2) Si stabilisce nel numero di «4.000 unità» i portuali «esuberanti» nei porti italiani. Saranno prepensionati e, se non hanno ancora l'età, si provvederà nel frattempo con la cassa integrazione guadagni. Come per i siderurgici. La cassa integrazione riguarderà nel 1990 circa 3.000 persone, visto anche l'impatto negativo sull'occupazione dei «recenti provvedimenti amministrativi». Altri 2.000 portuali saranno messi in cassa integrazione l'anno successivo.

3) Si stabilisce un criterio di mobilità tra porti «distanti non più di 50 chilometri l'uno dall'altro» per gli eventuali effetti perversi del «grande esodo». Ciò soprattutto, dice il governo, «allo scopo di bloccare l'immissione di nuovo personale nei porti».

4) Il commissario liquidatore del «Fondo» resterà in carica fino al 31 dicembre del 1992 e, a quella data, dovrà presentare il consuntivo della sua attività. Poi, le successive pendenze saranno viste direttamente tra i portuali e un apposito ufficio della direzione del Tesoro

5) La spesa complessiva dell'operazione-esodo è fissata in 1.750 miliardi, la gran parte da reperire contraendo mutui Di questi, 883 serviranno *per i pensionamenti anticipati*, 80 per la cassa integrazione guadagni, 482, invece, per ripianare il bilancio del «Fondo».

Il governo, infine, pensa di poter mandare in pensione nel 1990 1 500 portuali, 1.000 l'anno successivo e altri 1.500 nell'ultimo anno, il 1992. «Siamo ad una svolta nella tormentata vicenda della portualità italiana», ha commentato all'uscita del Consiglio il ministro socialdemocratico della Marina mercantile, presentatore del disegno di legge. «Adesso – ha aggiunto – ci aspettiamo altri importanti impegni, come la riforma del sistema portuale e la legge sul cabotaggio». Cgil e Uil, si sono dichiarate «soddisfatte» per l'approvazione del disegno di legge e hanno criticato i portuali di Genova, che secondo i sindacati «si sottraggono al necessario confronto».

Ma la banchina si ferma per due giorni

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA. «*Il disegno di* legge del governo non affronta i problemi salariali più gravi dei lavoratori» spiega Bruno Rossi, uno dei delegati della compagnia, «quindi abbiamo deciso di spendere le 24 ore di sciopero affidateci dall'assemblea». Lo scalo genovese si ferma quest'oggi ed anche domani. Funzioneranno solo le squadre che garantiscono i servizi ai traghetti e alle merci deperibili, per tutto il resto se ne riparlerà lunedì.

Alla compagnia non vogliono drammatizzare e circoscrivono la polemica. Nel comunicato in cui si notifica lo sciopero, firmato dalla Filt Cgil e dal consiglio dei delegati Culm..., si spiega che la lotta è conseguente al fatto che «non si ravvisano né segnali positivi né volontà di dare concreta soluzione alla gravissima situazione determinata dalla emergenza salariale e dalla mancata soluzione del problema delle spese generali della compagnia». Riserve sui provvedimenti governativi sono formulate dalle segreterie nazionali Filt Fit e Uilt che, nell'incontro col ministro Vizzini, hanno parlato di «incompletezza di risposte alla grave situazione dei porti» e sollecitato la ripresa di un confronto su tutta la riforma del sistema portuale.

Il segretario generale della Filt Cgil Luciano Mancini ha espresso «soddisfazione» per l'approvazione del disegno di legge da parte del Consiglio dei ministri. «Dobbiamo dire al ministro della Marina mercantile Carlo Vizzini – dice Mancini – che non solo il governo sta facendo la propria parte, ma che l'hanno fatta anche i lavoratori con gli accordi di maggio e giugno. Chi invece non sta dando alcun contributo alla causa è l'imprenditoria. L'utenza adotta da anni una inaccettabile politica di rendita che la fa vivere sulle spalle degli altri».

Anche Mancini però si dice preoccupato per la gestione e per il modo in cui dovrà essere affrontata l'emergenza salariale e chiede un incontro col ministro.


Portuali al lavoro a Genova

L'oggetto di scontro oggi non è tanto l'organizzazione del lavoro portuale ma il pagamento dei salari arretrati. A Genova la compagnia portuale rivendica, a buon diritto, venti miliardi di paghe arretrate da quei fondi centrali che adesso vengono cancellati. C'è anche il problema del pagamento della liquidazione ai 500 prepensionati Culmv che, messi a riposo sei mesi or sono, non hanno ancora visto una lira dai fondi centrali. Ed è una condizione generalizzata in tutti gli altri scali marittimi del paese. A Savona, ad esempio, i 130 prepensionati hanno deciso di imboccare la strada del tribunale e chiesto ai giudici di pignorare i beni dei fondi centrali.

Pci Sicilia

La Regione dia il salario minimo

PALERMO. L'obiettivo è il salario minimo garantito. Lo stesso che in questi giorni vede mobilitato tutto il Pci nella raccolta di 500mila firme per costringere Andreotti ad inserire nella finanziaria 2500 miliardi destinati a questa «voce» del bilancio. In Sicilia hanno però deciso di «accorciare» ulteriormente i tempi. Ieri in una conferenza stampa (presente il segretario regionale Pietro Folena, il responsabile economico Elio Sanfilippo e il segretario della Fgci, Antonello Cracolici) il Pci ha chiesto che la Regione Sicilia «anticipi» i fondi necessari per garantire il salario minimo (si parla di 500mila lire) ai giovani iscritti nelle liste di collocamento, disposti a fare lavori socialmente utili o a seguire corsi di formazione.

Ma questa del «reddito» per i disoccupati è solo uno dei paragrafi dell'articolata piattaforma lanciata dal Pci nell'isola. Una piattaforma sul lavoro, sui diritti. Un «pacchetto» di proposte che puntano alla tutela sindacale nelle piccole imprese, alla riforma del collocamento. Una piattaforma, insomma, per far fronte all'«emergenza disoccupazione». Che significa anche «emergenza democratica», visto che la mafia è proprio fra i giovani senza prospettive che fa proseliti.

E «dentro» questa proposta c'è anche l'obiettivo del reddito minimo garantito. Destinato ai giovani. Perché in Sicilia «c'è un'intera generazione che rischia di invecchiare senza avere mai trovato un lavoro» (per usare le parole del segretario regionale della Fgci, Cracolici all'incontro coi giornalisti). «Vogliamo aprire una grande vertenza in Sicilia sul lavoro e sui diritti – ha aggiunto sempre nella conferenza stampa di ieri Pietro Folena –. È necessario riformare profondamente gli strumenti legislativi e amministrativi come, per esempio, la formazione professionale e la cooperazione giovanile. la proposta di reddito minimo garantito può costituire una risposta al disagio e alla disperazione di migliaia di famiglie nella nostra regione».

Lavoro

In lotta Matera e Taranto

ROMA. Doppia manifestazione, ieri, per sollecitare il governo a una politica di sviluppo e di occupazione delle aree di Matera e di Taranto. A Matera sciopero generale dell'industria di tutta la provincia per protestare contro il progressivo smantellamento del debole apparato produttivo del Materano. Un corteo di circa tremila persone ha sfilato nella vie della città prima che nella centralissima piazza Vittorio Veneto prendessero la parola i tre segretari comprensoriali Cgil, Cisl e Uil. Presenti delegazioni delle fabbriche in crisi della Val Basento, rappresentanze di pensionati, edili, giovani, i lavoratori della Ferrosud – l'unica fabbrica metalmeccanica della città che viene messa a repentaglio dalle scelte di Schimberni (produce materiale rotabile) – oltre alle delegazioni dei pastai e dello zuccherificio di Policoro. Ancora, sindaci e rappresentanti della Provincia a sottolineare un disagio profondo che avvolge una regione, la Basilicata, classificata al penultimo posto fra le regioni italiane da uno studio Istat sullo stato dell'economia. Una regione «povera» dove le ipotesi produttive degli anni 60 e 70 sono state disattese e dove l'Eni ha compiuto lo smantellamento del polo chimico della Val Basento. «Ma ci sono anche responsabilità del governo – ha detto il segretario comprensoriale Cgil Angelo Eustazio – l'Enimont ha deciso di escludere la Basilicata e la Sardegna dai 6000 miliardi di investimenti che effettuerà nella chimica». Secondo il segretario regionale Cgil Vito Gruosso non è escluso «un altro sciopero generale di tutte le categorie, questa volta regionale».

Quattromila lavoratori in rappresentanza di tutte le categorie industriali di Taranto e provincia hanno invece manifestato a Roma per sollecitare una nuova politica di sviluppo e di occupazione dell'area tarantina. Uno striscione firmato Cgil Cisl e Uil condannava la diffusione nella città della criminalità organizzata. «Chiediamo ai ministri – ha detto il segretario confederale Cgil Agostini – un'azione seria di reindustrializzazione che veda le Partecipazioni statali operare in prima persona per una politica di sviluppo. Anche l'Eni deve fare la sua parte. L'edilizia è ferma e Taranto registra più di 3000 disoccupati».

In 10 anni sistemati così 240mila «esuberanti»

RAUL WITTENBERG

ROMA. Sui prepensionamenti nelle Fs c'è un po' di confusione in quanto vengono riferiti a un ridimensionamento del personale di decine di migliaia di ferrovieri. Invece occorre distinguere tra lo strumento ora in discussione alla Camera e la questione dei tagli di personale necessari al risanamento delle patrie ferrovie. Del resto il prepensionamento, come ha detto lo stesso amministratore Schimberni, è solo uno degli strumenti da adottare allo scopo, peraltro usato in tutti i casi di ristrutturazione industriale.

Il caso attualmente all'ordine del giorno riguarda la collocazione a riposo di 6-7mila ferrovieri che una visita medica ha accertato essere «inidonei» sia alla mansione cui sono preposti che ad altre possibili. Per questi la Finanziaria dell'89 aveva stanziato 600 miliardi, di cui la metà già poteva essere spesa quest'anno. L'attuale Finanziaria non ripete lo stanziamento e il rischio è – dice Donatella Turtura della Filt Cgil – che il voto negativo della Camera finisca per azzerare questa spesa ormai definita. In proposito sappiamo che il ministro Bernini ha promesso una legge di accompagnamento alla Finanziaria.

Altra è la questione degli esuberi. L'ente Fs parla di 50mila posti inutilmente occupati, da sopprimere con tutti gli ammortizzatori sociali a disposizione: prepensionamento, mobilità nel pubblico impiego, blocco del «turn over». Il sindacato si rifiuta di formulare cifre. C'è chi parla di stime sindacali per 30mila esuberi? Potrebbero essere di più o di meno, afferma Donatella Turtura. Tutto dipende dalla contrattazione in corso tra sindacati e Fs sui «fabbisogni» reali, soprattutto in vista della riorganizzazione del servizio ferroviario. Molti posti di lavoro saranno eliminati dalle innovazioni tecnologiche, ad esempio, altri ne verranno creati per raggiungere i nuovi obiettivi di produttività. Sui treni ci sarà qualche ferroviere in meno, nelle biglietterie ve ne saranno forse di più. Quindi solo alla fine di tutte queste verifiche si saprà quanti ferrovieri dovranno davvero lasciare le Fs.

Ma torniamo al pensionamenti anticipati nelle aziende in ristrutturazione tecnologica o in crisi di settore. Già la legge 155 fino al 1988 ha mandato in pensione, in una decina d'anni, circa 240mila cinquantacinquenni in cassa integrazione o in disoccupazione speciale, con almeno 15 anni di contributi. Per la siderurgia recentissimo (settembre '89) è il decreto che permette la pensione a 8.500 cinquantenni nel triennio '89-'92 con una spesa di 665 miliardi. Ma da parecchie province come Genova, Taranto e Terni, stanno arrivando più domande del previsto. Nel settore poligrafico, racconta Venturini della Fis Cisl, i prepensionamenti per i nuovi sistemi editoriali computerizzati nei giornali sono cominciati con la legge 416 del 1981, proseguiti con altre leggi fino alla 67 del 1987 che ha esteso il provvedimento ai periodici. Chi aveva 25-30 anni di contributi se n'è andato in pensione con il 70-80% della retribuzione, che per i quotidiani può arrivare al 100% con l'integrazione del loro Fondo di previdenza. Risultato (per i giornali il processo è praticamente completato, per i periodici è a buon punto), alle tastiere c'è il 20% di tipografi in meno.

È in edicola il numero di novembre di



la rivista dei curiosi

Leggendarie leggende urbane
Ridere alla radio
Costruitevi un computer che parla in napoletano
Centri sociali inchiesta: Milano, Roma, Napoli, New York, Friburgo

Norberto Bobbio
Thomas Hobbes
Una raccolta di studi magistrali ricostruisce la storia del dibattito filosofico-politico sul pensatore inglese.
«Pbe», pp. XVI-218, L. 16 000
Einaudi

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA

COMUNE DI MASSAFRA

Ai sensi dell'art. 6 della legge 25/2/1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1989 e al conto consuntivo 1987 *(I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato)*

1) le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti: (in migliaia di lire)

ENTRATE			SPESE		
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1989	Accertamenti da conto consuntivo anno 1987	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1989	Accertamenti da conto consuntivo anno 1987
Avanzo amministrazione	61.406	—	Disavanzo amministrazione	—	—
Tributarie	2.283.200	1.480.799	Correnti	13.966.850	12.894.241
Contributi e trasferimenti	12.310.945	11.898 046	Rimborso quote di capitale		
(di cui dallo Stato)	11.804.701	10.979 196	per mutui in ammortamento	1.106.510	587.938
(di cui dalle Regioni)	506.244	856.290			
Extratributarie	470 109	263.037			
(di cui per proventi serv. pubb.	410.284	244.035			
Totale entrate di parte corrente	**15.054.254**	**13.641.882**	**Totale spese di parte corrente**	**15.073.360**	**13.482.179**
Alienazione di beni e trasf.	3.204.900	688 883	Spese di investimento	12 971.600	5.436.101
(di cui dallo Stato)	—	—			
(di cui dalle Regioni)	2.000.000	100 746			
Assunzione prestiti	9.714 400	4.646.270			
(di cui per anticipazioni tesoreria)	—	—			
Totale entrate conto capitale	**12.919.300**	**5.335.153**	**Totale spese conto capitale**	**12.971.600**	**5.436.101**
			Rimb. anticip. di tesoreria e altri	—	—
Partite di giro	2 373 000	1 526.880	Partite di giro	2 373.000	1.528 880
Totale	**30.417.960**	**20.503.975**	**Totale**	**30.417.960**	**20.447.182**
Disavanzo di gestione	—	—	Avanzo di gestione	—	58 753
TOTALE GENERALE	**30.417.960**	**20.503.915**	**TOTALE GENERALE**	**30.417.960**	**20.503.915**

2) la classificazione delle principali spese correnti ed in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente: (in migliaia di lire)

	Amministr. generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
Personale	1 341 481	1 108.032	—	1.100 589	—	120 670	3 670 772
Acquisto beni e servizi	727.218	768.608	—	686.930	902.034	360 509	3.445.499
Interessi passivi	82.019	220 907	—	296.847	653.189	8 198	1.261.160
Investimenti effettuati direttamente dall'Amministrazione	1 262.405	2 572 182	—	304 257	906 572	—	5 043 476
Investimenti indiretti	—	—	—	—	—	127.576	13.548.423
TOTALE	**3.413.123**	**4.669.929**	**—**	**2.388.623**	**2.461.795**	**616.953**	**13.548.423**

3) la risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1987 desunta dal consuntivo: (in migliaia di lire)

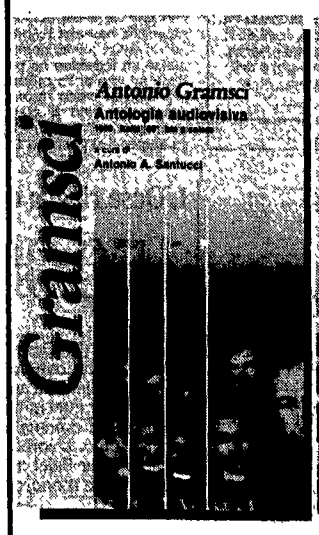
Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno	L.	3.424.404
Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno		1.612.725
Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1987	L.	1.811.679
Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno	L.	320 214

4) le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti: (in migliaia di lire)

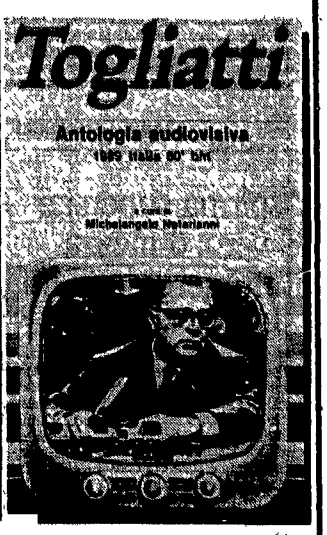
Entrate correnti	L.	458	Spese correnti	L.	433
di cui			di cui		
tributarie	L.	50	personale	L.	167
contributi e trasferimenti	L.	399	acquisto beni e servizi	L.	125
altre entrate correnti	L.	9	altre spese correnti	L.	141

L'ASSESSORE ALLE FINANZE dott. Nunzio Maraglino — IL SINDACO dott. Giovanni Iacovelli

Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico



Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico



Spedire a: Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico
Via F.S. Sprovieri n. 14, 00152 Roma

Desidero ricevere n. ..... videocassette 1/2' VHS "Antonio Gramsci - Antologia audiovisiva" a L. 70.000 cad. iva e trasporto inclusi.

Desidero ricevere n. ..... videocassette 1/2' VHS "Togliatti - Antologia audiovisiva" a L. 70.000 cad. iva e trasporto inclusi.

Cognome e nome

Via Cap. Città Prov.

Data Firma

Cod. Fiscale Partita Iva